

Rassegna stampa quotidiana

Napoli, giovedì 9 aprile 2015





La protesta Assistenza a rischio, serrata delle strutture

Riabilitazione, duemila in piazza

Marisa La Penna

erano le mamme di bambini spastici e i dipendenti dei centri di riabilitazione. I pazienti con deficit motori e gli imprenditori della sanità convenzionata. In duemila, ieri mattina, sono scesi in piazza ed hanno inscenato un sit-in davanti a Palazzo Santa Lucia. Una protesta, quella di ie-

ri, che fa riferimento ai tagli operati dalla Regione sulle prestazioni per la riabilitazione.

>Apag. 37



La protesta «Serrata» delle strutture contro i tagli. Manifestazione dei dipendenti e delle mamme dei bambini spastici

Riabilitazione a rischio, duemila in piazza

Marisa La Penna

C'erano le mamme di bambini spastici ei dipendenti dei centri di riabilitazione. Ipazienti con deficit motori egli imprenditori della sanità convenzionata. In duemila, ieri mattina, sono scesi in piazza ed hanno inscenato un sit-in davanti al Palazzo della Regione. Contemporaneamente trentotto centri aderenti all'Aias-l'associazione assistenza spastici, presieduta da Remo Del Genio- non hanno alzato le saracinesche per una serrata preannunciata già da qualche settimana.

Una protesta, quella di ieri, che trova le sue radici in una vertenza che si protrae da molti mesi e che fa riferimento «alla riduzione dei volumi delle prestazioni e dei tetti di spesa, alla carenza di tariffe certe delle prestazioni rese ai cittadini con disabilità e alla mancata possibilità di riconversione dei posti letto da seminconvitto» come hapiù volte sottolineato Del Genio.

Nella tardamattinata una delegazionedei manifestanti - composta dal genitore di un bambino disabile, dal dipendente di uno dei centri che partecipano alla serrata, e dall'avvocato Cetty Saetta che assiste i centri coinvolti nella serrata

 è stata ricevuta a Palazzo Santa Lucia. «Nei prossimi giorni, hanno assicurato in Regione, verrà attivato un tavolo peraffrontare le problematiche relative alla protesta» ha detto Saetta. Ma dalla Regione, afine manifestazione, è giunta una nota

estremamente dura. Nel definire l'Aias «una associazione rappresentativa di pochi centri di riabilitazione» l'ente ha precisato: «I centri iscritti all'Aias rappresentano una piccola percentuale delle circa 150 strutture accreditate dalla Regione, sono concentrati nelle Asl Napoli 1 e Napoli 3 Sud. In queste Aziende si è riscontrata un'anomala concentrazionedi talune prestazioni riabilitative in eccesso, fino a un livello del 70% superiore rispetto ai fabbisogni stabiliti dal Ministero della Salute. Nelle altre asl non esiste un analogo fenomeno», prosegue la nota.





«Sul punto la Regione - riprende la nota - ha deciso di attivare gli opportuni controlli everifiche, utilizzando le misurepreviste dal Protocollo di collaborazione con la Guardia di Finanza, per verificare l'appropriatezza delle prestazioni riabilitative rese nelle strutture extraospedaliere private accreditate presso le predette Asl. Si segnala, inoltre, che la Regione, di concerto con la struttura commissariale, si ègià attivata, nel corso degli ultimi 5 anni, per l'introduzione nel complesso mondo della riabilitazione di strumenti di governo clinico in grado di garantire qualità e appropriatezza, sicurezzadelle cure, implementando l'utilizzo di linee guida cliniche e percorsi assistenziali, utilizzando i principi della medicina basata sull'evidenza. Nondimeno, nonostante i tagli delle risorse operati dal governo centrale, la Regione ha adottato misure straordinarie per assicurare la continuità e la tempestività dei pagamenti ai centri di riabilitazione,

al fine di salvaguardare gli utenti del servizio e riducendo i tempi di pagamento a soli 60 giorni rispetto a circa 300 del 2009. Va, infine, puntualizzato che l'intero sistema riabilitativo regionale è stato negli ultimi anni destinatario di sostanziosi riconoscimenti tariffari e volumi prestazionali».

«Sono in corso di definizione, con i rappresentanti della maggioranza delle strutture di riabilitazione, accordi che consentiranno alle stesse di acquisire nuove risorse finalizzate non solo a garantire, ma anche a migliorare, i livelli di assistenza. Non risultano chiari, quindi, i motivi per i quali proprio l'associazione in questione, di fatto rappresentata dall'avvocato delle singole strutture che aderiscono alla stessa, sin dall'inizio dei confronti con la Regione abbia voluto

mantenere una separata posizione rispetto agli altri interlocutori, con inammissibile e ingiustificata strumentalizzazione di famiglie e pazienti degli assistiti, che, peraltro, non hanno preso parte alla manifestazione» conclude la nota.

Eharilanciato Gennaro Nocera (Forza Italia): «Premesso che, come già da tempo sancito dalla Regione, non sarà sottratto un solo euro a nessun centro di riabilitazione e che nessun centro chiuderà, mi pare evidente che qualcuno, fomentando la piazza, sta vergognosamente speculando sulla salute dei cittadini»

«La Regione tutela ogni disabile. Io non consentirò che sia sottratto un euro al settore. Non ci sarà nessun posto letto in meno, nessuno rimarrà privo di assistenza, nessuno sarà dimesso» ha dichiarato l'assessore alle Politiche Sociali, Bianca D'Angelo. «Mi chiedo in quale paese che possa definirsi civile, i disabili ele loro famiglie si ritrovano a vedere negato il diritto all'assistenza e alla riabilitazione» ha commentato Valeria Ciarambino, candidata alle Regionali per il Movimento 5 Stelle.

Sit-in davanti alla Regione «Diritti negati». La replica: «Disabili strumentalizzati»



1530 Idisabili

È il numero dei disabili mentali maggiorenni che in Campania rischierebbero di essere "restituiti" alle famiglie e che non potranno più godere dei servizi e delle terapie offerte dai semiconvitti. 2000 I manifestanti

I manifestanti che si sono ritrovati davanti al Palazzo della Regione, in via Santa Lucia per la protesta sono stati circa duemila: genitori di bambini spastici, pazienti con deficit motori, dipendenti dei centri e titolari.

38 I centri chiusi

Sono trentotto i centri di riabilitazione (riuniti nell'associazione Aias, che raggruppa le strutture per l'assistenza aglispastici) che ieri mattina hanno chiuso i battenti per protestare contro i vertici della Regione Campania 70% Il fatturato

Secondo la Regione i centri coinvolti nella protesta avrebbero fatturato il settanta per cento in più rispetto ai fabbisogni stabiliti dal Ministero della Salute e rispetto alla media registrata in altre strutture della Campania. Attivata una indagine dell'ente





Le denuncia

«Timori anche per i lavoratori»

«Sono 1530 i disabili mentali maggiorenni che in Campania rischiano di essere "restituiti" alle famiglie e che non potranno più godere dei servizi e delle terapie offerte dai semiconvitti». La denuncia arriva da Toni Nocchetti presidente dell'associazione "Tutti a scuola" che ha partecipato, ieri mattina, alla protesta contro i tagli previsti nel decreto regionale 108 dell'ottobre 2014 in cui, secondo i manifestanti non si prevede l'adeguamento delle tariffe dei centri per disabili, non si prevede la loro riconversione, ma si indicano tagli per 1530 posti nei semiconvitti per disabili mentali. «Tagli che oltre a incidere sui lavoratori delle strutture che a causa dei budget ridotti rischiano di perdere il posto di lavoro, ricadono inevitabilmente sui disabili e sulle loro famiglie che hanno partecipato alla manifestazione» dice Nocchetti. E conclude: «Siamo di fronte al funerale dello stato sociale per i disabili in Campania. La politica dovrebbe rispondere alle famiglie di chi ha bisogno e invece non se ne occupa».





Una mattinata col sindaco

Dalle Vele al Comune Ecco la tenerezza dei bimbi di Scampia

Una mattinata a Palazzo San Giacomo per incontrare il sindaco e vedere da vicino come funziona la macchina comunale. I protagonisti sono stati per un giorno loro: i bambini del Centroinsieme di Scampia, quelli che già avevano festeggiato Papa Francesco, accogliendolo calorosamente nel quartiere, ieri hanno ottenuto la visita a Palazzo San Giacomo. De Magistris l'aveva promesso proprio in occasione della visita del Pontefice ed è stato di parola. Così ieri una trentina di bambini, accompagnati da educatori e volontari, hanno girato in lungo e in largo il Comune insieme al primo cittadino. Non sono mancate domande, sorrisi e

abbracci e momenti di tenerezza come testimoniano le foto a lato. Il Centroinsieme nasce e opera a Scampia, Vela A, ma non viene solo da fi perché i volontari girano l'Italia. In tanti hanno collaborato e collaborano a questa realtà, ognuno dando quello che può dare del suo tempo, del suo sapere, del suo fare e di tutto quello che può dare e far circolare. Il gruppo degli studenti è numeroso, a oggi contiamo quasi 40 bambini, bambine, ragazzi e ragazze, gli operatori e i volontari sono otto.





«Immigrati via da Caserta», è bufera

Centro sociale e Cgil contro il sindaco: «Fa allarmismo, offra soluzioni»

CASERTA «Ho visto troppi extracomunitari in giro in città, erano dappertutto. Sono preoccupato per quella che è diventata ormai un'invasione senza regole». Le affermazioni rese dal sindaco Pio Del Gaudio al Corriere del Mezzogiorno in sede di commento della Pasqua «piccoli numeri» di Caserta nel tentativo di ricercare le motivazioni alla base dell'insuccesso (il sindaco ha anche attaccato la gestione della Reggia così come si è scagliato contro la categoria del commercio su vicenda Ztl e «caso» negozi chiusi) non hanno lasciato insensibili le associazioni che da anni assistono gli immigrati in città, fornendo loro dall'assistenza legale a quella di carattere sindacale. «Mi stupisco - ha obiettato ieri Imma D'Amico del Centro sociale ex Canapificio come un sindaco possa ricorrere così a cuor leggero a termini
allarmistici, esagerati ed inappropriati. Se ha proposte piuttosto che parole fuori luogo, ce
le faccia e le valutiamo assieme».

Nella stessa intervista Del Gaudio aveva già anticipato di voler avanzare «altre proposte alle comunità per offrire loro aree per mercatini multietnici», aggiungendo che «devono lasciare il centro della città». E ieri il sindaco le ha formulate: «Se gli ambulanti di colore sono così affezionati all'area della Reggia - ha anticipato Del Gaudio - potrei concedere loro il parco Maria Carolina o uno dei due emicicli di Palazzo reale per un solo giorno la settimana. Per farne un mercatino

multietnico di domenica, ad esempio». L'idea è quella di tenerli tutti assieme in un'area, organizzata per l'occasione, e di impedire che si disperdano in rivoli per l'intero centro storico dove occupano strade e marciapiedi.

«Meno male che c'erano gli immigrati sul Corso e in altre zone il giorno di Pasquetta, diversamente Caserta sarebbe stata vuota» ha osservato in modo provocatorio Camilla Bernabei, segretario generale della Cgil. «Così come non esiste un progetto per il commercio non ve ne è nemmeno uno per il turismo in questa città ha poi aggiunto -. Dal momento che la stragrande maggioranza degli ambulanti hanno regolare licenza, devono avere spazi adeguati in cui operare».

«Noi siamo disposti ad incontrare di nuovo il sindaco - ha concluso D'Amico -. Ci faccia delle proposte e le valutiamo assieme. Sono gli stessi senegalesi che vogliono muoversi dentro cornici di regole certe».

Piero Rossano
PieroRossano
PieroRossano

Del Gaudio È una invasione senza regole, una emergenza: ora devono andarsene





ALL'OMBRA DELLE VELE

Una serata di divertimento e di beneficenza

NAPOLI. Regalare un giorno speciale a quei ragazzi che, all'ombra delle Vele, spesso non ne hanno l'opportunità. È con questo obiettivo che domani alle 20,30, l'associazione Piccoli Passi, unitamente a Freeyou, invita tutti al Vintage Wine im via Bernini, al Vomero. L'obiettivo di Piccoli Passi associazione da sempre vicina ai più piccoli, tanto sul territorio campano con progetti e iniziative quanto in Africa, dove ha contribuito alla costruzione di scuole - è quello di coniugare una serata di divertimento con una raccolta fondi destinata a finanziare i progetti dell'Oasi del Buon Pastore Onlus, che si occupa di contrasto alla dispersione scolastica e all'illegalità nel difficile territorio di Scampia. In particolare, Piccoli Passi vuole offrire ai piccoli una giornata diversa, una gita fuori porta al Lago Laceno: «Vogliamo mostrare ai giovanissimi dichiarano i volontari di Piccoli Passi - che fuori dal quartiere esiste un mondo da scoprire, fatto di meraviglie, di natura, di bellezza».





COPERTINA

Siamo pronti ad abrogare la vecchia legge Merlin e a tornare ai bordelli?

Quartieri assediati dai mercati del sesso. Strade che sono eros center a cielo aperto. Una tratta di 30-70 mila schiave che fa vergogna. Fallito il pugno di ferro, oggi contro il fenomeno in Parlamento si moltiplicano le proposte che tendono a regolarizzarlo. Anche perché lo Stato, a suon di tasse, potrebbe guadagnarci qualche miliardo.

di Laura Maragnani



a venite, venite a vedere lo spettacolo. Via di Tor Marancia, piazza dei Navigatori, viale Cristoforo Colombo...». Valchiria Vittori, segretaria del circolo pd Ardeatina-Montagnola di Roma, ha il ritratto di Enrico Berlinguer alle pareti e, da anni, uno spettacolo sotto casa che non le va giù. «Ci sono

prostitute di tutte le nazionalità. Ce le siamo trovate nei portoni alle 3 del pomeriggio, e alle 6 del mattino, uscendo per andare al lavoro, ce le siamo ritrovate dentro le automobili. C'è la tratta, d'accordo. C'è lo sfruttamento, e ci fanno pena. Ma c'è anche il nostro diritto a vivere in pace e in un quartiere decoroso. O no?»



Benvenuti a Roma, capi-



Benvenuti a Roma, primavera 2015. Ci sono 2-3 mila «sex worker» sui marciapiedi, interi quartieri in rivolta, il Pd spaccato e una situazione «totalmente fuori controllo», come ammette **Andrea Santoro**, il presidente pd del IX municipio, in assemblea coi cittadini di Tor Marancia, a sud della metropoli. «A largo Veratti tirano sulle finestre i preservativi usati. Chi li getta è di destra? È di sinistra? Foss'anche mio fratello, a me girerebbero uguale. E il partito deve smetterla di considerare il decoro come un tema da destrorsi, o saremo fuori dalla storia».

tale d'Italia. Un paese dove si prostituiscono, a seconda delle stime, da 30 a 100 mila persone, per la maggior parte sulla strada e in condizioni non dissimili da quelle di Tor Marancia. «Vendersi, in sé, non è illegale. Ma sulle strade abbiamo migliaia di donne straniere, spesso minorenni, che sono vittime della tratta. La criminalità le controlla sempre più strettamente, e l'offerta è diventata così visibile e aggressiva che intere zone delle nostre città sono diventate bordelli a cielo aperto. Dappertutto i cittadini sono esasperati e chiedono alle istituzioni, giustamente, di battere un colpo» riassume la senatrice Maria Spilabotte, anche lei del Pd. A 57 anni suonati (febbraio 1958) dalla chiusura dei bordelli di Stato voluta dalla senatrice socialista Lina Merlin, Spilabotte ne ha proposto la revisione. L'ha intervistata persino Newsweek: «Bisogna conciliare i diritti dei cittadini e quelli delle prostitute» ha dichiarato.

Facile a dirsi. In Parlamento giacciono ben 12 proposte di legge e c'è un intergruppo di 70 deputati e senatori disposti a promuovere una riforma, perché «dobbiamo prendere atto che la Merlin

si è rivelata un totale fallimento» riconoscono Pierpaolo Vargiu, presidente della commissione Affari sociali della Camera, e l'ex magistrato Stefano Dambruoso, questore di Montecitorio. L'8 aprile i due deputati di Scelta civica hanno anche promosso alla Camera un convegno dal titolo non casuale: «Addio Merlin». Ma grande è il disordine sotto il cielo. C'è chi vuole punire il cliente (Area popolare) e chi disciplinare tutto, anche la prostituzione online (Scelta civica); c'è chi vuole obbligare le lucciole a controlli sanitari (Lega), e chi vieterebbe di esercitare «in luoghi pubblici o aperti al pubblico» (Forza Italia). Quanto alla Spilabotte e al Pd (ma l'idea piace anche a qualche forzista come Alessandra Mussolini), caldeggiano il cosiddetto «zoning», ovverossia l'istituzione di aree cittadine dedicate al sesso commerciale.

Ma quanti «sex worker» sarebbero interessati da un'eventuale riforma? Spilabotte ne stima 70 mila, con 2,5 milioni di clienti e un totale di 9 milioni di rapporti l'anno, ma **Mirta Da Prà**, esperta del gruppo Abele, la contraddice: «Sono 30 mila al massimo, di cui un 10 per cento di donne italiane e comunitarie». Ci sono i maschi, in aumento. E ci sono le trans. Ma non tutte, e non tutti, lavorano sul marciapiede: per strada si trovano prevalentemente nigeriane e rumene, ucraine e moldove, e dopo anni si stanno riaffacciando anche le albanesi. La maggior parte sono vittime della tratta delle

schiave del sesso: «L'Italia ha leggi ottime contro il traffico, ma vengono applicate male» spiega Prà. «Le ultime direttive europee non sono state recepite, il dipartimento per le Pari opportunità è in disarmo, i finanziamenti mancano, i progetti chiudono. Le forze dell'ordine hanno poche risorse».

Risultato: nelle strade d'Italia ormai da anni è in corso una guerra, e dalle Alpi alle Madonie è tutto un rosario incongruo di divieti, sanzioni, pattugliamenti, fogli di via, ricorsi e controricorsi. La guerra è arrivata perfino in Corte di cassazione, che in gennaio ha dato ragione a una lucciola di Rimini che si era opposta al foglio

di via, ricevuto in quanto «socialmente pericolosa».

Qui non contano destra o sinistra: il Comune leghista di Padova mostra i muscoli a suon di multe da 500 euro, ma la democratica Vicenza non multa di meno. Lo stesso accade nella Salerno del pd Vincenzo De Luca, che dal 2007 ha vietato di negoziare prestazioni sessuali in strada. Vietato l'adescamento a Pompei, Poggiomarino, Giugliano, Castel Volturno, Marcianise, Capaccio, Eboli. Vietato perfino il «saluto allusivo» a Gioia del Colle (Bari). A Barletta non si può nemmeno fermare l'automobile per far salire una lucciola. E avanti con Andria («è fatto divieto di contattare soggetti che esercitano l'attività di meretricio»), Corigliano Calabro, Anzola Emilia, Bologna, Jesolo... E a Milano, l'ex capitale morale che oggi gode pare piuttosto capitale del sesso commerciale? Il sindaço arancione Giuliano Pisapia non è mai intervenuto, ma alla Regione Lombardia, guidata dal leghista Roberto Maroni spetta il record di ordinanze anti-prostitute e di proposte di referendum anti-legge Merlin: uno per l'abrogazione e l'altro per la revisione. «L'80 per cento degli italiani è favorevole a togliere le prostitute dalla strada» assicura Massimo Bigonci, sindaco di Padova. «Matteo Renzi deve decidersi ad affrontare il problema. Ormai lo chiedono anche i sindaci del Pd».

Sul tema il premier per ora tace, ma la sua consigliera per le Pari opportunità, la deputata Giovanna Martelli, dice che segue il dossier con «attenzione grandissima». Idem l'Anci, l'Associazione dei comuni italiani: «La sola repressione non basta» ammette Luigi De Magistris, sindaco di Napoli e nell'Anci responsabile del settore legalità. Spiega che molti Comuni stanno pensando a strategie alternative, come lo «zoning», e che lui stesso, nell'agosto 2012, ha proposto d'individuare una zona dove, sul modello di Amsterdam, concentrare il sesso commerciale. «Il tema va affrontato laicamente» sostiene. «E bisogna dare ai sindaci la possibilità di regolare il mercato sessuale sul loro territorio».

Ai sindaci, in effetti, l'idea piace. E anche se Mirta Da Prà si preoccupa («Saranno tentati di scegliere aree industriali lontane dagli occhi, strade vicine alle discariche, posti terribili e ad alto rischio microcriminalità, in cui non vorrà andare nessuno»), molti ne fanno una bandiera. Ecco Tor Marancia, ecco l'Eur, ecco la proposta di Andrea Santoro, apprezzata dal sindaco Ignazio Marino e invocata anche da altri municipi, così si chiamano le circoscrizioni romane, governati dal Pd (Centro, Salaria, Tor Bella Monaca, Montagnola...): «Divieto di prostituirsi a ridosso di abitazioni,





scuole, luoghi di culto», con multe da 500 euro a chi non rispetta le regole, in modo da incentivare lo spostamento in aree «meno critiche per la cittadinanza». E anche «coordinamento tra polizia, carabinieri e vigili urbani per controllare meglio il territorio», «operatori di strada per aiutare le vittime di tratta», «educazione sessuale nelle scuole per far capire ai ragazzi che ci può e deve essere un approccio diverso al sesso».

Funziona? Lo si è visto a Venezia, prima città italiana a praticare lo «zoning»: nel 1994 c'erano 150 lucciole in strada, oggi soltanto 58, e più di 400 donne sono state liberate dai trafficanti. «Siamo partiti con le unità di strada per capire che tipo di persone c'erano

sui marciapiedi e se c'era sfruttamento, offrendo loro assistenza sanitaria» spiega **Claudio Donadel**, responsabile del servizio. «Poi abbiamo cercato di capire come aiutarle in caso di sfruttamento. La repressione arriva solo come ultimo atto di un percorso di comprensione e di mediazione».

Perfetto. Ma a spingere per l'effettivo addio alla Merlin, alla fine, sarà probabilmente una mera questione di calcolo. Le lucciole, a seconda delle stime, potrebbero infatti portare nelle casse dello Stato dai 4 ai 6 miliardi l'anno di tasse. Perché rinunciarvi? Già nel 2010 la Cassazione aveva dichiarato che la prostituzione tra adulti è attività «lecita» e dunque «tassabile», esattamente come ogni altra professione, e l'Agenzia delle entrate è già all'attacco: la Cassazione ha appena dato ragione a **Chris Molinari**, detta «Lady Pantera», entrata in conflitto con l'Agenzia delle entrate per 343 mila euro non dichiarati tra 2007 e 2012: «Non esiste alcuna norma che disciplini la prostituzione» hanno stabilito i supremi giudici, quindi nulla è dovuto. A Milano **Efe Bal**, nota transessuale turca con cittadinanza italiana, nel 2014 ha ricevuto da Equitalia una

cartella esattoriale da 450 mila euro. L'8 aprile Bal si è presentata alla Camera, al convegno «Addio Merlin» di Scelta civica. E ha dichiarato: «Io le tasse le pago, però voglio che la mia professione diventi legale».

> Beh, pare che ci siamo. Pur d'incassare le famose tasse, quasi tutte le proposte di legge concordano nell'elargire in cambio un riconoscimento. Ma come inquadrare la professione? Meglio «piccola impresa e artigianato», come ipotizza Pierpaolo Vargiu di Scelta civica? O ha

più senso istituire «l'albo degli operatori di assistenza sessuale a partita Iva», come propone **Antonio Razzi**, senatore di FI? **Enrico Cappelletti**, senatore Cinque stelle, ha un'altra idea ancora: «Le prostitute andrebbero inquadrate come lavoratrici autonome, o potrebbero associarsi in cooperative. Pagherebbero le tasse come tutti e come tutti godrebbero di mutua, maternità e pensione».

La portavoce delle donne di strada clandestine e senza diritti, Isoke Aikpitanyi, nigeriana ed ex vittima della tratta, scuote la testa. «La maggior parte delle donne che si prostituiscono in Italia sono straniere e non sono libere. Che lo siano le altre è tutto da vedere, ma sono in un numero così poco rilevante che non c'è bisogno di scrivere una legge per "liberarle" ancora di più. In ogni caso, per le vere vittime non cambierà nulla. Maternità, pensione, assistenza... Guarderemo tutto questo da molto lontano, senza mai una possibilità di arrivarci. Dite pure addio alla legge Merlin, se volete. Ma non è affare nostro». (hanno collaborato: Francesco Bisozzi, Daniele Pajar e Maria Pirro)

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A SINISTRA COME A DESTRA PRENDE SEMPRE PIÙ PIEDE L'IDEA DI QUARTIERI A LUCI ROSSE

Oggi l'80 per cento degli italiani è favorevole a togliere la prostituzione dalle strade. In basso, un eros center tedesco.

«RENZI DEVE DEGIDERSI AD AFFRONTARE IL PROBLEMA: ORA LO CHIEDONO ANCHE I SINDACI DEL PD»



Ambulatori aperti ma vietati ai pazienti

Ospedale del Mare, 27 giorni dopo l'inaugurazione non si possono prenotare visite

Presentati ventisette giorni fa i poliambulatori dell'Ospedale del Mare sono vietati ai pazienti. Manca il codice per la prenotazione delle visite mediche tramite il Centro unico di prenotazione (Cup). Già dal 31 marzo scorso l'Asl Napoli 1 ha invece ottenuto il nullaosta all'esercizio da parte del Comune di Napoli. Tecnicamente dunque le visite sarebbero già state

Presentati ventisette giorni i poliambulatori dell'Ospede del Mare sono vietati ai paenti. Manca il codice per la danno degli ammalati.

a pagina 2 Nespoli



L'ex azzurro Andrea Dossena a passeggio con la moglie

Ospedale del Mare, ambulatori ancora chiusi

Impossibile effettuare le visite, sembra per una mail inviata in ritardo

NAPOLI Se non è una promessa mancata, certo non si può dire che tutto sia andato nel migliore dei modi. Oggi infatti, nonostante siano passati 27 giorni dalla presentazione alla stampa, gli ambulatori dell'Ospedale del Mare non hanno ancora visto un solo paziente. E a questo punto non ci si può esimere dal chiedersi perché. Non certo per una questione di autorizzazioni. Così come promesso dal commissario ad acta, Ciro Verdoliva, l'Ospedale del Mare ha infatti ottenuto il nullaosta all'esercizio già il 31 marzo scorso. Non una banalità, visto che a Napoli (ma in realtà anche nel resto della regione) sono pochissime le strutture che possono vantare questo "adempimento burocratico". Non per una questione di mancanza di richieste, visti i tempi delle liste d'attesa che si registrano in tutte le altre strutture di Napoli. Ma allora perché? E' un dato di fatto che le prime visite sarebbero potute partire già nei primi giorni di aprile.

Questo avrebbe messo a tacere le voci di quanti hanno sempre remato contro, etichettando la presentazione degli ambulatori come un mero spot elettorale. E invece, dopo aver lottato contro il tempo e aver superato ostacoli alti come montagne, alla fine si inciampa su una banalità. Perché?

La risposta, come spesso accade, è la più semplice. La verità è che la forza di una catena si misura dal suo anello più debole; e in questo caso viene da pensare che l'anello debole, o almeno non all'altezza di quanto fatto in precedenza, sia la Asl Napoli 1 Centro. Già, perché anche gli uffici dell'Asl Napoli 1 Centro avrebbero dovuto fare la propria parte, anche se piccola, per rendere operativi gli ambulatori. Per la precisione dagli uffici della direzione generale sarebbe dovuta partire una mail per richiedere alla Regione un codice di prenotazione. Un numeretto identificativo che consentirà all'Ospedale del Mare di essere

inserito nel Cup, ovvero nel centro unico di prenotazione. Per inviare questa mail, a quanto pare, sono serviti 6 giorni. Tant'è che ancora stamane, nelle liste del centro unico di prenotazione, dell'Ospedale del Mare non ce n'è traccia. Certo, si potrà eccepire che «se non oggi, le visite partiranno domani». Ma la verità è che sarà comunque tardi. L'Ospedale del Mare, infatti, non è solo una delle più importanti opere realizzate in Campania da anni, è anche e so-

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA



prattutto, come ha sottolineato Stefano Caldoro, un esempio di come le cose possano cambiare.Facile immaginare che questi ritardi abbiano creato non pochi malumori a palazzo Santa Lucia. Anche perché, esattamente come promesso da Caldoro, gli ambulatori sono lì, con tanto di strumentazioni e permessi all'esercizio. Ma certo non si può considerare un dettaglio che manchino i pazienti. Per trovare un lato positivo all'intera vicenda bisogna invece guardare al di là degli uffici, tra coloro che indossano il caschetto giallo e continuano a lavorare senza sosta per raggiungere il secondo traguardo, quello più importante. Certo, se alla Asl Napoli 1 Centro sono serviti circa 6 giorni per inviare

una mail, viene da chiedersi cosa potrà succederà quando si arriverà allo start-up dell'intera struttura. Per avere questa risposta non si può fare altro che aspettare, e magari fare tesoro degli errori commessi. Di tempo per recuperare ce n'è, ma c'è anche il rischio di gettare alle ortiche il lavoro straordinario fatto in questi anni.

Raffaele Nespoli

II caso

 Bisognerà ancora attendere per l'attivazione degli ambulatori dell'Ospedale del Mare, ragioni burocratiche bloccano l'apertura



Il manager Asl Na 1 Ernesto Esposito



Spending review A Bagnoli manifestazione contro l'arrivo del commissario: «Abbiamo bloccato la nomina»

«Cento milioni tolti a Napoli»

De Magistris protesta con Roma. Al Viminale vertice sui clan che sparano in città

I tagli previsti dal governo «rischiano di far perdere alla Città metropolitana di Napoli circa 100 milioni di euro». La stima è del sindaco della Città metropolitana di Napoli Luigi de Magistris. Numeri che stamattina il sindaco porterà a Roma sul tavolo dell'Anci per protestare contro le scelte del governo. A Bagnoli ieri manifestazione contro il commis-

sariamento. Al Viminale si è svolto un vertice sulla sicurezza della città dopo gli episodi dei clan che sparano per strada

> alle pagine 2 e 3 Cuozzo, Geremicca

Città metropolitana, 100 milioni di tagli De Magistris duro contro Renzi

Rimpasto, a fine mese va via Moxedano. Ma anche il vice Sodano potrebbe lasciare

NAPOLI I tagli previsti dal governo «rischiano di far perdere alla Città metropolitana di Napoli circa 100 milioni di euro». La stima è quella stimata dal sindaco della Città metropolitana di Napoli, Luigi de Magistris. Numeri che stamattina il sindaco porterà a Roma sul tavolo dell'Anci e forse pure del Governo se una delegazione dell'Anci sarà ricevuta a Palazzo Chigi proprio sul tema dei tagli ai nuovi enti territoriali contro i quali, relativamente al Sud, si è schierato anche il governatore Caldoro che si è detto «pronto a rimettere la delega». «Dei 256 milioni di euro di tagli «il 70 per cento pesa su Napoli, Firenze e Roma, ma — è stato il ragionamento di de Magistris la gran parte ricade sulla città partenopea a causa di un meccanismo irragionevole, irrazionale e inaccettabile». A parere del primo cittadino napoletano «ci sono pesature diverse per identici servizi. Il meccanismo dei tecnici del Mef fa un'equiparazione rispetto a quante risorse sono necessarie per garantire i servizi, ma non si comprende perché il valore per la realizzazione di un servizio è diverso tra le varie

città». Sempre de Magistris ha evidenziato la necessità che l'Anci porti avanti «una battaglia» con l'esecutivo n quanto «non siamo affatto alleggeriti dalle affermazioni rilasciate dal presidente Renzi».

Ma il sindaco napoletano ha tra le mani anche con un'altra patata bollente, quella del rimpasto in giunta. A fine mese, il 30 aprile, si presentano le liste per le Regionali e in quelle liste ci sarà, in quota Idv, Francesco Moxedano, assessore al Personale di Palazzo San Giacomo. Che quindi dovrà lasciare l'incarico per essere sostituito probabilmente da Caterina Pace, medico vicino all'Idv. Sarà quella gioco-forza l'occasione per de Magistris per rimetter mano alla giunta predisponendo l'esecutivo per l'ultimo anno di consiliatura, il più importante in vista del voto di maggio 2016. E pare che de Magistris stia concretamente riflettendo sulla necessità di metter mano in diversi settori, no limitandosi solo a sostituire Moxedano. Forse anche nominando un vicesindaco al posto di Sodano, finito nella polemica politica dopo la costituzione in giudizio contro di lui da parte

dello stesso Comune di Napoli nell'ambito di un'inchiesta della magistratura. Si vocifera di un possibile impiego in quel settore di Nino Daniele, attuale assessore alla Cultura ed ex esponente del Pd. Ma tutto è in discussione. Al sindaco non dispiacerebbe impiegare in quel settore una fedelissima come Annamaria Palmieri, attuale assessore alla Scuola che de Magistris già avrebbe voluto utilizzare come vice facente funzioni nel mese di sospensione, lo scorso ottobre. Voci, certo. Ma insistenti. Come quelle che darebbero, nel caso di un rimpasto più ampio, sempre Daniele stavolta però come vicesindaco della città metropolitana. Il suo nome metterebbe in un angolo il Pd e accontenterebbe l'intera ala si-

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI E CAMPANIA



nistra in regione che avrebbe voluto candidare proprio l'assessore comunale alla cultura alle regionali, al posto di Salvatore Vozza.

Tutto ciò potrebbe concretizzarsi comunque se Sodano venisse rimosso dal uso ruolo. E non è affatto scontato. De Magistris, del resto, è stato chiaro: se avessi voluto rimuoverlo — è stato il suo ragionamento— l'avrei fatto quando è stato rinviato a giudizio e non dopo che la giunta ha deciso di costituire parte civile il Comune di Napoli contro Sodano. Anche se in questi quattro anni l'ex magistrato ha abituato tutti a colpi di scena nella scelta e nella rimozione dei suoi uomini dai posti chiave. Ne sono un esempio Raphael Rossi cacciato dall'Asla, Silvana Riccio rimossa dal ruolo di direttore generale; Marzia Bonacci dimissionata dalle funzioni di portavoce e Narducci e Realfonzo sostituiti nella giunta. Ecco perché non si può escludere nulla

Paolo Cuozzo



Allarme Ponticelli e Vomero vertice a Roma con Alfano

IRENE DEARCANGELIS

UELLO che ha scosso l'attenzione dei vertici della polizia sono stati i colpi di pistola in aria. Sparati in strada, di giorno come di notte, nella guerra senza pause tra clanvicini di casa. Scattano le indagini, i responsabili vengono arrestati, ma non è cosa da dimenticare.

Così, a breve distanza dal blitz, viene convocato il comitato per l'ordine e la sicurezza pubblica.

SEGUE A PAGINA VII

Sicurezza, vertice a Roma con Alfano e Pansa

NCONTRO a Roma con il ministro dell'Interno Angelino Alfano. C'è il capo della polizia, Alessandro Pansa, ma ci sono anche il prefetto di Napoli Gerarda Pantalone e il questore Guido Marino. Obiettivo del confronto: dopo tanti arresti bisogna mettere a punto e rendere immediatamente operativo un piano di prevenzione e controllo del territorio affinché—si legge in una nota del Viminale—cittadini e commercianti possano vivere senza limitazioni e rischi».

Il che riporta al caso Ponticelli, agli spari da Far west nel Rione Conocal per la guerra tra iclan D'Amico e De Micco. Aifilmati dei carabinieri (le cui telecamere piazzate sulle zone interessate sono più volte state rubate proprio dagli indagati) che riprendono sia le sparatorie in stradasia il fuggi fuggi generale. Mamme che scappano con le carrozzine, un bambino che fugge tappandosi le orecchie durante un conflitto a fuoco, una disponibilità di armi degna di un esercito. Ponticelli, emergenza numero uno a Napoliperil2015, masenzaescludere altre zone della città, come Rione Traiano e le sue aree controllate dagli spacciatori. E dopo gli arresti nuovi episodi a Napoli Est, come l'omicidio di un contrabbandiere con il ferimento di un passante. Per controllare il commercio di siga-

Dunque i blitz non bastano, per i vertici dell'ordine pubblico, bisogna fare altro. Anche se i comitati di solito non si soffermano su un caso specifico. Nei giorni scorsi era arrivata in prefettura la sollecitazione della Municipalità Vomero-Arenella, dopo la sparatoria durante unarapina in banca a pochimetri da una scuola. Episodio grave di cui è difficile rintracciare i responsabili perché praticamente tutte le telecamere di video sorveglianza — al Vomero ma anche in altri quartieri cittadini—nonfunzionano:lamanutenzione, affidata al Comune, non viene eseguita perché gli apparecchi sono oramai obsoleti. Dunque caso Napoli al Viminale. Con le parole del ministro: «Con la riunione — ha sottolineato Alfano—intendiamo continuare a dare una risposta importante a garanzia dei cittadininapoletanichepossonoe devono contare, specialmente dopoigravifattirecentemente

avvenuti, su una costante presenza dello Stato, che si traduce concretamente in una serie di interventi pronti e mirati anche al contrasto dei fenomeni di criminalità diffusa».

(irene de arcangelis)

All'esame l'emergenza criminalità a Ponticelli e al Vomero